

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.246 | sabato 1 dicembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Messaggio a Berlusconi: «Siamo costernati e profondamente tristi per questo grave colpo inferto



dalla sua maggioranza alla lotta contro la criminalità finanziaria». Peillon e Montebourg, presidente

e relatore della Commissione parlamentare francese sul riciclaggio di denaro. Ansa, 29 novembre

L'ULTIMA SCONFITTA

Antonio Padellaro

È da brividi la scalata che attende il centrosinistra, dopo la pesante sconfitta elettorale di domenica in Sicilia. Non tanto per i numeri e le percentuali. Malgrado il 13 maggio, madre di tutte le batoste, e quel che ne è seguito, l'Ulivo e i suoi alleati non sono all'anno zero e possono sempre fare affidamento su una robusta rappresentanza parlamentare, oltre che sul governo di importanti regioni e città. Ci saranno altri voti e l'autocritica di Francesco Rutelli («le colpe sono solo nostre») e l'incitamento di Piero Fassino, che chiede ai Ds «un lavoro di lunga lena», sembrano la strada giusta per recuperare. Il vero problema del centrosinistra è semmai psicologico: in politica non c'è niente di peggio dello sconfittismo, malattia contagiosa dei perdenti che deprime, disorienta, produce rassegnazione, crisi d'identità e vuoti di memoria; ma che, soprattutto, induce a gravi comportamenti subalterni e imitativi dell'avversario. Qualcosa come la sindrome di Stoccolma. I sintomi, purtroppo, già si avvertono.

Del successo di Berlusconi vanno studiati con attenzione molti aspetti, per esempio la rapida trasformazione del Polo da cartello elettorale e mediatico a blocco sociale; con la prospettiva di un potere della Casa delle libertà sempre più ampio e duraturo. Chiediamoci come sia potuto accadere che in larghe zone del Mezzogiorno, a una sinistra di popolo si vada sostituendo una destra di massa che miete consensi intercettando bisogni reali ma anche interessi, clientele e illegalità diffuse. Lo sappiamo, in vaste zone della Sicilia, come Agrigento, a decidere chi vince è il partito dell'abusivismo edilizio. L'Ulivo, che scelto di tutelare i beni ambientali e di rispettare le leggi, ad Agrigento ha perso perciò largamente. Ma che senso ha che il giorno dopo la disfatta il deputato regionale di sinistra Zago (prontamente censurato dal partito) unisca il suo voto a quello del Polo per chiedere ai prefetti di bloccare tutte le demolizioni in corso nei prossimi 180 giorni? Una sinistra che pensa di salvarsi omologandosi a Forza Italia e agli ex dc perde definitivamente la sua stessa ragione d'essere. Sapersi battere per cambiare quelle leggi ispirate a un assurdo fondamentalismo ambientale, distinguere tra chi specula e distrugge e chi rivendica il diritto ad avere un tetto, ecco il ruolo di una forza riformista non destinata all'evaporazione.

Altro esempio. Quando era opposizione, il berlusconismo si è distinto per il feroce ostruzionismo d'aula e l'intransigente difesa di uomini e prerogative. A sentire invocare oggi lo stile bipartisan viene da sorridere ricordando l'azione di contrasto alzo zero che il Polo ha inflitto per cinque anni, quotidianamente, ai governi dell'Ulivo. Nella vecchia commissione Antimafia la destra impose la vicepresidenza di Filippo Mancuso, un osso duro che fece ingoiare all'Ulivo sapienti boicottaggi. Nel voto per la nuova Antimafia il centrosinistra ha rinunciato al candidato di bandiera limitandosi a contrastare il candidato Centaro di Forza Italia, poi eletto, con delle miti schede bianche. Come vicepresidente la minoranza, pur potendo scegliere tra parlamentari con vasta esperienza di lotta alla criminalità organizzata, ha indicato uno stimato ex sindacalista della Cgil, Enzo Ceremigna, solo perché quella poltrona toccava allo Sdi. Ma il clima bipartisan non è stato turbato, ed è ciò che conta.

Un'opposizione paralizzata dallo sconfittismo difficilmente può trasformarsi in maggioranza. Che battersi sia l'unico modo per tornare a vincere lo dicono i fatti.

SEGUE A PAGINA 30

Pera: il Parlamento europeo non conta

Il presidente del Senato propone tesi aberranti dopo il voto contro il governo italiano

Angius: parole inaccettabili, con le leggi sulla giustizia Berlusconi si è infangato da solo

Duecentomila studenti sfilano contro la Moratti



GERINA E PIVETTA A PAGINA 13

Foto di Andrea Sabbadini

Ninni Andriolo

ROMA «Una cosa è l'Europa, altra cosa è il Parlamento europeo». Per il presidente del Senato, Marcello Pera, il triplo schiaffo inflitto da Strasburgo al governo Berlusconi su rogatorie, ufficio antifrode e mandato di cattura Ue è solo il frutto delle «iniziative di alcune forze politiche» europee poco consapevoli, tra l'altro, «dell'argomento che si stava trattando».

A PAGINA 3

Frattoni

Il ministro fa l'arbitro senza autorizzazione

CARUSO A PAGINA 4

IMPROVVISAZIONE O DOLO?

Gian Giacomo Migone

Spiace sottoporre a critica le dichiarazioni di chi, come il presidente del Senato, ha l'onore e l'onore di rappresentare uno dei pilastri della democrazia italiana, senza distinzioni di parte. Spiace soprattutto a chi, sia pure su scala più ridotta, per sette anni ha avuto analoghe responsabilità. Tuttavia, costituirebbe un'ulteriore lesione di corretti rapporti istituzionali lasciar passare in giudizio affermazioni del presidente Pera secondo cui il Parlamento europeo sarebbe altra cosa dall'Europa «nel suo complesso».

SEGUE A PAGINA 30

Ma che fine ha fatto il «contratto con gli italiani»?

Aveva detto: meno tasse, più lavoro e infrastrutture. Ora il premier frena e parla di verifica

DALLE PROMESSE AL BUCO DI TREMONTI

Laura Pennacchi

A pochi mesi dall'inizio della legislatura, la politica economica del governo in carica è già gravemente in panne. Guidato dalla sola ossessione di beneficiare i ceti più ricchi, pagare alcune cambiali elettorali, autoattribuirsi uno statuto di «impunità» per quanto riguarda falso in bilancio, rogatorie internazionali, scudo fiscale, il governo di destra si ritrova ora con una Finanziaria assolutamente impari alla bisogna: sostenere la crescita economica - e dunque consumi e investimenti qualifica-

ti e selettivi - e rilanciare uno sviluppo di qualità. Per di più, in una fase che già prima della tragedia delle Twin Towers aveva visto una decelerazione della crescita internazionale e vede ora avanzare rischi di vera e propria recessione. Il governo tenta in ogni modo di coprire i propri errori e le proprie magagne, a discapito in primo luogo della trasparenza, regola principe della dialettica democratica.

SEGUE A PAGINA 31



PRONO VESPA MENTRE REALIZZA CHE, IN CERTI AMBIENTI, PER FAR DIMENTICARE UN CONTRATTO BISOGNA INNANZITUTTO ELIMINARE IL NOTAIO.

Bianca Di Giovanni

ROMA Ministri a rapporto in casa del premier. La Finanziaria non funziona, mancano le coperture per le promesse fatte in campagna elettorale. Estavolta si rischia che il gioco venga scoperto. I sindacati sono sul piede di guerra, e restano uniti nonostante le lusinghe che arrivano dal governo. Intanto si avvicina la verifica sulle pensioni. Alla vigilia del mese più «caldo», Berlusconi sente scricchiolare «appeals», medita un rimpasto di governo. E si appella al «suo dialogo sociale».

CANETTI A PAGINA 2

Aids

La giornata mondiale Rischi in Asia ed Est europeo

A PAGINA 15

Sirchia

«Ospedali pubblici roba da zingari»

AMURRI PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo Manganello

La signora Ciampi ha invitato gli italiani a leggerci qualche libro e a trascurare la «tv deficiente». La tv ha reagito alla sua maniera e cioè buttando in parodia la giusta critica all'interno di molti varietà. Naturalmente nessuno dei più deficienti si sente parte in causa e tutti rilanciano l'accusa su qualcun altro. L'altra sera però, alcuni critici televisivi, al Fatto di Enzo Biagi, alla richiesta di eliminare dal video i supposti «deficienti», hanno risposto facendo piazza pulita di tutti i maggiori portatori insani di Auditel. Ma, quando è toccato a Maurizio Gasparri dire la sua sul delicato tema (un po' come parlare di corda in casa dell'impiccato), ci aspettavamo che il ministro tentasse un discorso istituzionale super partes. Invece, per accodarsi alle dichiarazioni di Berlusconi (pensate: Piersilvio!) ha attaccato lancia in resta uno come Piero Chiambretti, che della televisione è stato un intelligente innovatore, proprio per questo mai approdato a Mediaset. È così, anche la critica della signora Franca, pur così ben intenzionata, ha finito per servire da manganello nell'assalto privato alla tv pubblica. D'altra parte, non ci sorprende che i ragazzi di An non conoscano la differenza tra polemica culturale e regolamento di conti.

MY SWEET GEORGE, L'ADDIO A UN BEATLE

Toni Jop

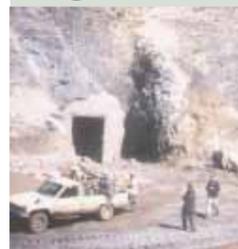


BRUNELLI, BOSCHERO, FABBRI, MODENA CITY RAMBLERS ALLE PAGINE 6-7

gi, persino il rock esploso in una miriade di colonne sonore adottate da altrettante tribù autossufficienti. Fanno eccezione due riferimenti che, per virtù divinamente umane, continuano a sinergizzare il mondo senza distinzioni di clan: Dylan e quei quattro adorabili ragazzi di Liverpool. Chissà come si devono sentire quei parrucconi che agli inizi degli anni Sessanta identificarono i Beatles sui più blasonati quotidiani d'Italia come «zazzertuti» (per i loro capelli a caschetto) capaci solo, con i loro «Yeh Yeh», di accendere l'isteria di migliaia di ragazzine senza cervello. La cultura, sentenziavano come sempre dall'alto dei loro beauty case accademici, stava da un'altra parte.

SEGUE A PAGINA 30

Afghanistan



Gli Usa: Bin Laden è a Tora Bora A Bonn accordo difficile

ALLE PAGINE 9-12